

Registro unioni di fatto Lo strappo di Napoli

Via libera del Consiglio comunale. Pdl: attacco alla famiglia

DI VALERIA CHIANESE

DA NAPOLI VALERIA CHIANESE

È una briciola di tufo ideologico nella plurimillennaria vita di Napoli la "pagina storica" scritta ieri dal governo cittadino, che ha ufficialmente sancito la costituzione del Registro per le unioni civili presso l'anagrafe comunale.

A magnificare la decisione, passata ieri in Consiglio comunale praticamente senza opposizione, è il sindaco di Napoli Luigi de Magistris: «Stiamo scrivendo una pagina storica», ha appunto affermato. L'atto deliberativo, approvato il 24 novembre scorso, prevede la nascita del registro e il riconoscimento di "diritti civili" fino a quando persiste la situazione di convivenza, senza distinzione di sesso.

L'approvazione della deliberazione in Consiglio comunale ha visto alcuni distinguo da parte delle forze politiche di opposizione e la richiesta chiara di non confondere i valori della famiglia con le coppie di fatto. A questo proposito è stata presentata una mozione dai consiglieri del Pdl, bocciata. Un «brutto segnale di assenza di dialogo», ha spiegato uno di loro, Marco Nonno: «Si tratta di un'operazione di facciata perché non avrà effetti sulla anagrafe cittadina e che comunque rappresenta un attacco all'istituto della famiglia, costituzionalmente tutelato». L'Udc ha scelto invece una linea di disimpegno, astenendosi perfino sulla mozione "pro famiglia" pidellina. Astenuta anche Fli: «Ci sono diritti negati che creano disparità nella nostra società - ha dichiarato il capogruppo al Comune Andrea Santoro - e un registro comunale non può da solo rimuovere queste disparità: istituirlo senza opportuni approfondimenti rischia di generare solo confusione».

Ancora incerto l'edificio di "concessioni". Il sindaco: presto riconosceremo la cittadinanza

simbolica ai figli degli immigrati

Il registro «avrà effetti concreti e non è solo un atto politico», ha rivendicato de Magistris. «Mettiamo in evidenza dei "diritti" dormienti e basti pensare che il sindaco di Milano ne ha chiesto una copia», ha poi concluso. Una "storia" però tutta in minuscolo davvero, che dimostra ancora una volta le incertezze e la confusione in cui si dibattono sindaco, giunta e consiglieri partenopei divisi tra ideologia e pragmatismo, tra modernismi pseudofilosofici e problemi reali. Ma mentre i primi trovano semplicistiche e veloci corrispondenze in una immaginifica quotidianità, i secondi interessano e

coinvolgono molto di più i napoletani, alle prese con una crisi economica feroce, e che vorrebbero dalle istituzioni il riconoscimento di ben altri diritti civili e sociali: una città con servizi efficienti ad esempio, o politiche per il lavoro o interventi per le fasce deboli, a cominciare dai bambini.

Resta da verificare se su questa briciola di tufo ideologico sarà costruito un edificio di concessioni che puntino a equiparare le unioni di fatto anche tra persone dello stesso sesso alla famiglia fondata sul matrimonio (art. 29 della Costituzione). La situazione attuale del Comune di Napoli, con molti sostegni già ridimensionati o addirittura eliminati, è a tutto svantaggio delle famiglie che difficilmente potranno essere penalizzate ulteriormente. Luigi de Magistris intanto rilancia già su tutt'altro piano, precisando che la prossima mossa sarà la «cittadinanza simbolica» ai figli degli immigrati al fine di creare una «carta dei servizi» che garantisca loro l'equiparazione ai bambini napoletani, per tutti i diritti.

Sulla questione unioni di fatto il cardinale Crescenzo Sepe, arcivescovo di Napoli, si era già espresso nello scorso novembre all'annuncio della volontà della giunta partenopea di istituire un registro ad hoc: «Sono un'imitazione delle famiglie originali, come le borse tarocche».

Ma le liste rimangono vuote ovunque

il bluff

A Bologna nessun iscritto, a Pisa in 15 anni si contano

appena 32 coppie. Flop anche in Trentino e in Sardegna. Ma è il "valore simbolico" che conta

DA MILANO

Il caso di Gubbio è l'ultimo finito sotto i riflettori, e bene rappresenta la realtà dei registri delle unioni civili in Italia. Nel comune umbro lo scorso 25 gennaio il registro (attivo dal 2002) è stato cancellato con un voto bipartisan sostenuto dal sindaco, Diego Guerrini (Pd). Il motivo? L'inutilità: dopo quasi dieci anni risultava iscritta soltanto una coppia.

I registri delle unioni civili, a ben guardare, sono soprattutto questo: pezzi di carta spesso intonsi e tuttavia dotati di valore simbo-

lico e politico enorme per chi sostiene la necessità che le "nuove famiglie" siano equiparate a quelle tradizionali. Non a caso la lista di chi li ha (formalmente) istituiti è lunga: basta fare un giro sul sito dell'Arcigay per scoprire che i comuni in cui è stato attivato

un registro delle unioni civili sono molti e dislocati un po' in tutta Italia. E così, cercando comune per comune, è facile imbattersi in plausi e congratulazioni per la decisione di «avvicinarsi all'Europa» aprendo alle coppie di fatto.

La realtà, però, dice che sono pressoché vuoti quasi ovunque. Alcuni casi sono addirittura clamorosi, come quello di Bologna: registro attivo dal lontano 1999, numero di iscritti zero. Lo ha scoperto recentemente una consiglieria comunale del Pdl, spulciando nell'anagrafe del comune (sul cui sito, peraltro, il registro è ben sponsorizzato). Dal

Pd comunale hanno risposto che è il «valore simbolico» a contare. Scarse adesioni anche in Trentino Alto Adige: a Trento il registro, attivo dal 2006, conta 23 coppie (solo due si sono iscritte nell'anno passato); a Bolzano (dove le coppie di fatto possono registrarsi all'anagrafe dal 2003) dal Comune fanno sapere che si viaggia su una media di «3 o 4 all'anno», ma la cifra è «ottimistica, visto che non se ne parla e nessuno sa che esista»; nel Comune di Arco (registro attivo dal 2005) resiste una sola coppia, visto che le altre tre hanno deciso di cancellarsi (due si

sono sposate, una si è separata). Pisa conta su un registro che ha ormai 15 anni, ma vi aderiscono (il dato è dell'estate 2011) appena 32 coppie. Firenze arriva a 73 in dieci anni, Padova si ferma a 50 (di cui 10 - viene fatto sapere - sono formate da omosessuali).

Torino vede la presenza di un registro, approvato nel 2010, al quale sono iscritte 120 coppie. Numeri che i comuni che hanno istituito il registro in Sardegna nemmeno intravedono: Atzara (mille anime in provincia di Nuoro) e Porto Torres aspettano rispettivamente da sei e due anni domande di iscrizione, e anche Sassari, che si è dotata della lista all'anagrafe l'anno scorso, non ha registrato alcun assalto. Sull'isola sono le stesse sigle omosessuali che lamentano l'assoluta inutilità dei registri che - a detta loro - sono un atto «meramente amministrativo». Ciò non ha scoraggiato il piccolo comune di Tissi (2.300 abitanti), che ha detto sì al registro appena 4 giorni fa. La notizia ha fatto meno rumore di quella di Napoli: nelle prossime settimane sarà curioso confrontare le rispettive, ed effettive, iscrizioni.

© PUBBLICAZIONE ESCLUSIVA

Puntigli e silenzi

SECONDO NOI



Non servono e non se ne servono neanche i potenziali interessati (lo documentiamo, ancora una volta, qui a fianco). Eppure gli amministratori locali che per convinzione personale, puntiglio ideologico, irresistibile propensione al "politicamente corretto" continuano a proporli e a istituirli non se ne danno per intesi: bisogna far balenare in città sempre più grandi l'annuncio di «registri delle unioni di fatto» e l'equiparazione delle più diverse convivenze alla famiglia fondata sul matrimonio. Bisogna invocare l'art. 3 della Costituzione e "cancellarne" l'art. 29 (quello che illumina in modo determinante la questione familiare). Bisogna annunciare piene concessioni di "diritti" a coloro che liberamente ritengono di non assumersi doveri - con lo strumento di legge civilmente previsto: il matrimonio - verso i loro compagni di vita, i figli e la comunità di appartenenza. Oppure bisogna far finta che il problema non sia, come è, solo quello della disciplina della convivenza tra persone dello stesso sesso, che non è naturalmente matrimoniale, e che può essere regolata con altri strumenti del diritto civile. Si

cercano ripetutamente forzature. Ieri, l'ultima. A Napoli. Con entusiasmi retorici del sindaco de Magistris e senza grosse sorprese politiche tranne una: colpisce che l'Udc, in quella città simbolo del nostro Sud, invece di parlare e votare chiaro si sia infine nascosta nell'astensione.